Sir

**IUBILEO DELLA MISERICORDIA**

**"Il cuore è bypassato**

**Papa Francesco**

**ci invita a educarlo"**

**La scrittrice Susanna Tamaro, "cattolica un po' anomala" come lei stessa si definisce, ha uno sguardo positivo sul grande appuntamento che la Chiesa, e non solo, è chiamata a vivere: "Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia, cioè possiamo partecipare al Giubileo in senso attivo o passivo"**

M. Michela Nicolais

Cosa si augura una “cattolica un po’ anomala”, come lei stessa si definisce, per il Giubileo della misericordia? Risponde Susanna Tamaro: “Mi auguro che abbia la capacità di attrarre le persone, vicine e lontane, e di convertire il loro cuore: la fede non è un abito da indossare o un piacere da fare a qualcuno, ma un cammino di conoscenza di sé per raggiungere la pienezza nel corso della vita. Senza questo cammino, la vita sarebbe monotona e deprimente”. L’angoscia, spiega la scrittrice a proposito dell’inedita scelta di Papa Francesco, deriva dall’incapacità dell’uomo contemporaneo di dare alla propria vita un orizzonte più ampio: “Siamo schiacciati dal presente e non pensiamo mai all’eternità, a quel respiro eterno che sta attorno ai nostri pensieri”.

Quale risonanza ha avuto su di lei l’annuncio del Papa di un Giubileo della misericordia?

“Una grande, splendida risonanza. Con estrema sensibilità, il Papa ha colto la necessità di riflettere su una qualità e un atteggiamento, la misericordia, di cui c’è un immenso bisogno, in un momento in cui l’umanità sta andando in una direzione così poco consona all’umano. Rimettere il cuore dell’uomo al centro dell’orizzonte è molto importante, perché qualunque forma di degrado deriva dal fatto di aver smarrito quanto sia essenziale questa centralità. La nostra società ci porta a essere tutti dotati esclusivamente di una - supposta - razionalità e di una genitalità: dominano la ragione e l’istinto, l’uso del corpo smodatamente istintivo, limitato alla sfera del sesso. Da una parte c’è la razionalità della scienza e della tecnica, dall’altra l’istintività del sesso, e così il cuore viene ‘bypassato’. Il degrado educativo, in tutte le sue forme che conosciamo, deriva proprio dall’aver dimenticato il cuore: non si educa più al cuore, ad esercitare la compassione, la misericordia e tutte quelle cose che rendono l’uomo più umano. Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia, cioè possiamo partecipare al Giubileo in senso attivo o passivo. È lo stile di Francesco, che fin dall’inizio del suo pontificato ha scelto la misericordia come parola-chiave”.

Perché, a suo avviso, la misericordia è un messaggio così dirompente per l’uomo contemporaneo?

“Perché ci sembra che la tecnoscienza, con l’illusione che conferisce all’uomo di essere padrone di ogni cosa, risolva tutti i nostri problemi. Non siamo più abituati a interrogarci sulle dimensioni dell’essere, che hanno a che fare con parole come destino, senso, giudizio, responsabilità, cura nei confronti del mondo che ci circonda. In sintesi, sull’infinito: è questa apertura che l’uomo contemporaneo rifiuta, e ciò fa della nostra società, apparentemente aperta, una società chiusa, in cui si esercitano dei veri e propri ostracismi nei confronti dell’interiorità. I nostri ‘compagni di viaggio’ non sono più capaci di conoscere se stessi, ma un uomo che non conosce se stesso è destinato alla via della distruttività, perché non è in grado di comprendere le ragioni del suo agire, le sue origini e la sua destinazione. Tutto ciò è fonte di grande povertà: esiste la povertà materiale, che va combattuta con ogni mezzo, ma c’è una povertà più radicale. Se non faccio questo cammino, anche la povertà materiale non si risolve: bisogna anche convertire i ricchi, sennò chi paga i poveri?”.

Il primo passo che il Papa chiede alla Chiesa per il Giubileo è una “conversione spirituale”: è questo, per lei, anche lo spirito della riforma che sta portando avanti Francesco?

“Sicuramente. Il Papa sta abbattendo molte costruzioni non necessarie, solidamente presenti anche all’interno della Chiesa ma oggi non determinanti, perché producono un effetto frenante sulla diffusione del messaggio evangelico tra le persone. Molte persone sono lontane dalla Chiesa perché hanno un’idea sbagliata della Chiesa, magari legata a un’esperienza negativa dell’infanzia, o a un’adesione formale e non motivata. Nel momento, però, in cui c’è qualcuno capace di testimoniare le ragioni concrete della fede, allora lo sguardo cambia. Far arrivare a questo tipo di mutazione, come vuole fare il Papa, in tempi in cui le persone sono bombardate da messaggi contro l’umano, è molto importante”.

Riscoprire il senso del peccato, e la pratica di un sacramento come la confessione, cozza contro il relativismo dominante. Come far arrivare questo messaggio controcorrente, in primo luogo ai giovani?

“Viviamo in un’epoca il cui assioma è: ‘È bene ciò che mi piace’, anche per i bambini. Non c’è più un criterio comune, una ragione precisa, un’etica definita. A me piace dire ai ragazzi che il peccato è un mancato bersaglio, non una specie di multa per eccesso di velocità. Quest’ultima concezione è qualcosa da abbattere, perché fa male allo sviluppo della persona. Il peccato è un mancato bersaglio, non uno sgarbo che va sanzionato. E il bersaglio è la pienezza della propria vita: se non lo si raggiunge, si rimane poveri dentro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Israele resta a destra,**

**vince Netanyahu**

**Vittoria a sorpresa e in rimonta del premier uscente. Il Likud ha ottenuto 30 seggi, mentre Herzog si è fermato a 24 . La lista araba unita si attesta al terzo posto**

di Redazione Online

Benjamin Netanyahu ha vinto a sorpresa le elezioni in Israele. Il suo Likud ha conquistato 30 seggi, mentre Campo Sionista, il centrosinistra di Isaac Herzog e Tzipi Livni, si è fermato a soli 24. In base a questi risultati, stando agli osservatori e ai sondaggi, Netanyahu sarebbe in grado di formare una maggioranza di destra forte di oltre 60 seggi (su 120). Al terzo posto lo scrutinio conferma Lista araba unita con 14 seggi; segue il centrista Yair Lapid di C’è futuro con 11 seggi. “Sono veramente fiero per la grandezza di Israele. Nel momento della verità, ha preso la decisione giusta”, ha detto stanotte Netanyahu. “Ora dovremo formare un governo forte e stabile: oggi ho parlato con tutti i leader dei partiti del campo nazionale (di destra) e mi sono appellato per formare un governo senza indugio”. Lo spoglio delle schede è avvenuto in 10.372 sedi su tutto il territorio di Israele. Gli elettori israeliani (cittadini che hanno già compiuto 18 anni) sono 5.881.696.

Le congratulazioni di Herzog

Stamani il leader dell’opposizione, Isaac Herzog, ha parlato con Netanyahu per congratularsi con lui per la vittoria alla elezioni ieri. «Alcuni minuti fa ho parlato con il primo ministro e mi sono congratulato con lui e gli ho augurato buona fortuna», ha detto Herzog ai giornalisti. Il politico ha poi aggiunto che lo Zionist Union party continuerà a essere una alternativa alla destra del Likud di Netanyahu. Con il 99,5 per cento dei voti scrutinati, il Likud si è aggiudicato 30 seggi nella Knesset composta da 120 deputati, ben sopra i 24 seggi conquistati da the Zionist Union, secondo i media israeliani. Si tratta di una vittoria inattesa, considerato che l’ultimo sondaggio, quattro giorni prima del voto, dava la Zionist Union in vantaggio di quattro seggi sul Likud.

«Formerò un governo entro due- tre settimane» ha detto Netanyahu in un comunicato del suo partito, il Likud. Il premier - ha spiegato il partito - parlerà subito con «gli altri leader che prenderanno parte alla coalizione». Prima del voto, Benjamin Netanyahu aveva ribadito la convinzione di poter vincere le elezioni e governare di nuovo in coalizione con il partito pro- insediamenti del ministro dell’Economia, Naftali Bennett. L’annuncio era stato: «Se i risultati delle elezioni parlamentari saranno quelli che mi aspetto, chiamerò subito il leader del partito Casa ebraica (Benett, ndr) per formare «un governo di unità», ha detto ai giornalisti che l’aspettavano al seggio in una scuola di Gerusalemme dove ha votato. Adesso che la vittoria c’è si attendono le mosse.

Le promesse: «Non ci sarà uno stato Palestinese»

«I cittadini di Israele si attendono da noi di mettere insieme una leadership che lavori per quanto riguarda la sicurezza, l’economia e la società e siamo impegnati a fare questo», ha detto. Negli ultimi quattro giorni della campagna elettorale Netanyahu aveva fatto una serie di promesse per attrarre i voti degli elettori di altri partiti di destra e nazionalisti, come quella di andare avanti negli insediamenti nei territori occupati e che non ci sarà uno stato Palestinese.

L’attacco di Netanyahu su Facebook

L’Unione sionista ha più volte ripetuto nelle scorse settimane di essere indisponibile ad una coalizione di governo con il Likud, specie dopo quelle ultime dichiarazioni del primo ministro: a urne ancora aperte, ha sollevato aspre proteste un post pubblicato su Facebook dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, in cui il leader del partito Likud esortava i suoi sostenitori a recarsi alle urne per contrastare il presunto «pericolo» rappresentato dall’aumento nei voti della minoranza araba. «Nessun leader occidentale oserebbe fare un commento razzista di questo tipo», ha commentato la deputata laburista israeliana Shelly Yachimovich sulla propria pagina Facebook. Anche il leader del centrosinistra Herzog ha criticato il primo ministro con un secco «il panico di Netanyahu è imbarazzante». E per aumentare le sue chance con l’elettorato ha anche di fatto messo in secondo piano l’alleata Tizpi Livni, più amata all’estero che in Israele, che ha annunciato di rinunciare all’alternanza nella premiership con Herzog. Con queste premesse, è difficile pensare ad una convergenza.

Affluenza record

Il dato finale sull’affluenza del volo in Israele è del 71,8%, considerando 500 seggi elettorali, la percentuale più alta dalle elezioni del 1999. I cittadini chiamati alle urne per scegliere i 120 membri del Parlamento monocamerale - la ventesima legislatura della storia dello Stato ebraico - sono 5,9 milioni. Il Medio Oriente e il mondo intero sono in attesa di conoscere il nuovo «volto» della Knesset, che avrà ricadute decisive su tutta la regione. I seggi, aperti dalle 7 ora locale (le 6 in Italia) hanno chiuso alle 22 (le 21 in Italia). Il premier Benjamin Netanyahu, leader del partito di destra Likud, ha votato di prima mattina.

La reazione dell’Olp

La reazione dei palestinesi alla conferma di Benyamin Netanyahu alla guida di Israele si esprimerà molto presto a livello internazionale. «Diciamo chiaramente che ci rivolgeremo alla Corte penale internazionale dell’Aja, che accelereremo la pratica nei suoi confronti, la porteremo avanti e la intensificheremo»: lo ha detto alla stampa Saeb Erekat, il negoziatore capo dell’Olp.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Lettera**

**«Mi pento di essere stata una bulla. Ma datemi un’altra possibilità»**

**La lettera della 15enne che in una scuola del Vercellese ha aggredito una compagna disabile**

Una bulla, si è detto. Perché ha preso a botte e a sputi una compagna di classe con problemi di disabilità, tra l’altro davanti all’insegnante che non è intervenuta. Tutto questo all’Istituto Alberghiero di Varallo Sesia (Vercelli) nel dicembre 2014. «Ho sbagliato, lo so. (...) Sono molto pentita», racconta oggi Greta, che si scusa di nuovo con la sua compagna anche se lo aveva già fatto ben prima che il filmato dell’aggressione diventasse di dominio pubblico su YouTube. Adesso, dopo la gogna e le accuse (penali), Greta chiede al mondo «una seconda possibilità». Lo fa con una lettera consegnata alla sua avvocatessa, Alessandra Guarini. «Tornassi indietro non lo rifarei» giura. E spera che questa storiaccia diventi per lei un punto di partenza.

Sono Greta, ho 15 anni.

Sì, sono la ragazza che tutti voi state dipingendo come un mostro.

Le persone che mi conoscono, sanno che non sono una ragazza violenta, anzi, io sono dell’idea che le parole dette in una certa maniera, possano far più male di uno schiaffo.

Purtroppo, e risottolineo purtroppo, sto attraversando un brutto periodo, e a volte presi dalla rabbia e dal nervoso, si fanno cose che non si vorrebbero fare. A volte si agisce d’impulso, senza pensare a quello che si sta facendo.

Io ho sbagliato, sicuramente.

Non dovevo fare quello che ho fatto, ma come ho già detto prima, a volte si agisce d’impulso. Io credo che ogni essere umano possa sbagliare, altrimenti non verrebbe definito «umano».

Ma credo anche che chiunque si meriti una seconda possibilità. È giusto pagare per i propri errori; anche se sono davvero dispiaciuta per quello che è successo.

Anzi, dispiaciuta non è la parola adatta, la parola esatta è pentita. Sono molto pentita per ciò che ho fatto, tornassi indietro non lo rifarei mai.

State parlando di «bullismo». Io non sono una bulla! Mi state facendo passare per quella che non sono! Mi sento uno schifo, anche se so che per la maggior parte di voi è giusto così.

Quello che sto passando io è sovrumano. È più di quanto ognuno di voi si possa immaginare. Mi state giudicando tutti, ma mi state giudicando per quello che non sono.

Non sono né una bulla, né una ragazza a cui piace fare del male alle altre persone. Ho sbagliato, lo so, e chiedo scusa a S.

Non chiedo la vostra comprensione, ma ci tenevo a farvi sapere che nonostante io abbia sbagliato, mi state facendo passare e sentire come una ragazza che ha ucciso.

Ognuno merita una seconda opportunità, a maggior ragione se si è capito l’errore commesso!

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Giubileo, stupore in Vaticanoper le risse sul commissario**

**Vertice fra Renzi, Delrio e Marino: «Investimenti minimi»**

di Alessandro Capponi

ROMA - Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel raccontare dell’incontro tra il sindaco Ignazio Marino e il presidente Matteo Renzi, tra le altre cose dice che sì «il governo è a disposizione dal punto di vista economico con Comune e Regione», ma pone anche una condizione: perché va bene immaginare un contributo nazionale ma solamente «se saranno necessari investimenti minimi». E fa notare: «Teniamo conto del fatto che i pellegrini porteranno indotto».

Colloqui in Vaticano

Il messaggio del governo è chiarissimo: «Non c’è bisogno di pensare a cose faraoniche». Sul fronte terrorismo, garantisce Delrio, «ci sarà un adeguamento dei sistemi di controllo». Ma i colloqui sono già cominciati anche con il Vaticano: Marino ieri ha parlato con monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, e i due si vedranno presto per un incontro di pianificazione. Soprattutto, però, da Oltretevere filtrano «stupore» e «sconcerto» per le cifre circolate e per lo scontro politico nato successivamente all’annuncio di Papa Francesco: le stime circolate vengono definite «esagerate», in ragione anche del fatto che c’è molta prudenza anche sulle previsioni sul numero di pellegrini. Da Oltretevere fanno notare il confronto possibile non è con i 25 milioni di fedeli che arrivarono nel 2000, ma con il recente Anno della Fede che ha fatto convergere nella Capitale circa 8 milioni di pellegrini. Data decisiva è probabilmente quella del 12 aprile quando verrà letta la bolla papale di indizione: solo allora sarà possibile avere un quadro definitivo di come si svolgerà il Giubileo e pianificare le commissioni bilaterali.

Il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, in un Tweet sembra in sintonia: «È un appuntamento pensato per guardare di più ai poveri non diventi dibattito su come diventare più ricchi». Naturalmente, il Comune cerca di pianificare gli interventi ritenuti necessari a prescindere dalla quantità dei pellegrini in arrivo. E lo spiraglio che si può aprire, in tema di finanziamenti per il Giubileo, è probabilmente sul potenziamento dei trasporti e, certamente, sull’accoglienza: «Facciamola bene», si raccomanda Delrio. Poi: i romani sono attesi da un’estate di cantieri per la sistemazione delle strade. Ed è possibile che la Regione, se arriverà lo sblocco del turn over invocato anche lunedì da Zingaretti, possa assumere due o trecento tra medici e infermieri in modo da potenziare la rete ospedaliera. Marino, intanto, ha chiesto ad ogni assessore di preparare un piano: per oggi pomeriggio è convocata la giunta.

«Cabina di regia»

Di certo si procederà sul modello della «cabina di regia»: governo nazionale (seguirà la partita lo stesso Graziano Delrio), Regione (Zingaretti) Comune (Marino) e Vaticano (monsignor Fisichella). In questo quadro è proprio Delrio a illustrare il primissimo vertice governo-Campidoglio (ieri Marino e Renzi si sono pure visti all’inaugurazione della scuola di Polizia), ma senza entrare nei dettagli di ciò che avverrà: «Sono abituato a ragionare sui fatti». Il questore di Roma, Nicolò D’Angelo: «Sulla minaccia del terrorismo c’è sempre una maggiore allerta, è chiaro che il Giubileo sarà un momento di massima attenzione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Elezioni Israele, Netanyahu ha vinto. Olp: "Israele ha scelto la via dell'occupazione"**

**Con il 99,5 per cento dei voti scrutinati, si afferma la netta vittoria del Likud che avrebbe conquistato 29 seggi sui 120 della Knesset. Nel 2012 ne aveva solo 18. Il fronte sionista sarebbe fermo a 24 seggi. I partiti arabi coalizzati, invece, riescono a collocarsi al terzo posto con 14 seggi. Il premier: "Governo in 2-3 settimane"**

GERUSALEMME - La rimonta c'è stata. Smentiti, o almeno corretti, gli exit poll che parlavano di un testa a testa tra Netanyahu ed Herzog. Alle prime luci dell'alba la vittoria del premier israeliano uscente è certa. E netta. Sulla base del 99,5 % delle schede scrutinate il Likud ha conquistato 29 seggi sui 120 della Knesset (nel 2013 ne aveva ottenuti solo 18), 5 in più dei favoriti (nei sondaggi) del Fronte Sionista di centro sinistra di Isaac Herzog, fermi a quota 24. A questo punto, secondo i media e contro gli exit-poll, Netanyahu sarebbe in grado di formare una maggioranza di destra forte di oltre 60 seggi (su 120). Terzi, con 14 seggi, i partiti arabi, uniti per la prima volta in un'unica lista.

Gli altri partiti. A seguire i centristi di Yar Lapid con 11 deputati (in forte calo contro i 19 di due anni fa) membri del governo uscente. Al quarto posto si registra l'exploit di Kuluna, il movimento sempre centrista, fondato solo lo scorso novembre da Moshe Khalon, con 10 seggi, che diventano l'ago della bilancia. Khalon, prima di conoscere i risultati, aveva annunciato di essere pronto a governare sia con Netanyahu che con Herzog e che si sarebbe regolato in base ai risultati. Dietro i centristi, con 8 deputati per la destra nazionalista dei coloni di 'Focolare Ebraico' di Naftali Bennet (ne aveva 12), alleato di Netanyahu. Con 7 deputati a testa i due partiti religiosi: la destra ultraortodossa dello Shas (ne aveva 11) e lo United Torah Judaism, che conferma quelli che aveva. Batosta invece per la destra di Yisrael Beitenu, del 'falco' per eccellenza, il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, che ha ottenuto solo 6 seggi contro i 13 della precedente Knesset. La sinistra del Meretz arretra a 4 seggi (2 in meno).

Le reazioni. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) ha commentato con durezza e preoccupazione la vittoria di Netanyahu: Israele "ha scelto la via dell'occupazione e della colonizzazione e non del negoziato e del collaborazione", ha dichiarato Yasser Abed Rabbo, segretario generale dell'Olp. Chiaro il riferimento alle ultime dichiarazioni in campagna elettorale di Netanyahu, che ha escluso la nascita di uno Stato palestinese in caso di sua vittoria e che per il suo ultimo comizio ha scelto un luogo simbolico come Har Homa, uno degli insediamenti più contestati non solo dai palestinesi, ma da gran parte della Comunità internazionale.

Con questi numeri la soluzione di un governo di unità nazionale, per cui si era espresso il presidente Reuven Rivlin, sembra ormai tramontata. Subito dopo la fine delle operazioni di voto, ieri sera Netanyahu ha rivendicato la vittoria e ha annunciato di aver "chiesto a tutti i leader dei partiti di destra di formare senza indugio un governo forte e stabile capace di occuparsi sicurezza e benessere per tutti i tutti cittadini di Israele". Il riferimento è agli alleati di Focolare Ebraico, il partito dei coloni di Naftali Bennet, i centristi di Kulanu, di Moshe Khalon (ex Likud ed ex ministro di Netanyahu), Yisrael Beiteinu del falco ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, la destra religiosa sefardita dello Shas di Aryeh Deri, e quella dello United Torah Judaism. Sulla carta Netanyahu può contare quindi su 67 deputati sui 120 della nuova Knesset.

Subito nuovo governo. Il premier ha promesso che formerà il suo nuovo governo "di centro-destra", e non di unità nazionale come avrebbe voluto il presidente Reuven Rivlin, "entro due/tre settimane". Anche se la decisione di affidare l'incarico spetta al presidente, è molto probabile che questi decida di dare il mandato a Netanyahu, leader della coalizione che ha preso più voti.

L'Anp, per bocca del capo negoziatore Saeeb Efrekat, si prepara a rispondere seguendo la linea tracciata da quando lo scorso aprile sono naufragati i negoziati di pace: ottenere il riconoscimento unilaterale dello Stato palestinese all'Onu e dal maggior numero possibile di Paesi. "È chiaro - ha detto Erekat - che il primo ministro Benjamin Netanyahu formerà il prossimo governo e per questo, diciamo chiaramente che andremo avanti con la denuncia (di Israele) al tribunale dell'Aja (per i crimini di guerra) e che accelereremo e intensificheremo" gli sforzi diplomatici per ottenere il riconoscimento dello Stato palestinese.

Tensione con Usa. Netanyahu è il primo ministro israeliano più longevo (in carica dal 1996 al 1999 e dal 2009 ad oggi): la sua vittoria infligge un duro colpo a Barack Obama, con cui i rapporti sono sempre stati pessimi. Israele rischia di ritrovarsi più isolata. Non solo l'attuale amministrazione Usa, ma anche l'Ue insistono da sempre sulla soluzione "due popoli, due stati", osteggiata da Netanyahu che da ultimo ha promesso che uno Stato palestinese non vedrà mai la luce con lui al governo.

Parola d'ordine: sicurezza. Netanyahu ha vinto puntando tutto sulla destra e senza corteggiare il centro: oltre a bocciare ogni ipotesi di Stato palestinese ha martellato gli elettori con la minaccia alla sicurezza dello Stato ebraico rappresentata dal programma nucleare iraniano e dall'avanzata dello jihadismo di Isis e delle altre sigle del terrorismo islamico. Scelte rivelatesi vincenti.

Pronostici smentiti. In ogni caso, Netanyahu ha comunque ribaltato le previsioni della vigilia che lo davano sfavorito rispetto al rivale di centrosinistra e su Facebook ha parlato apertamente di "grande vittoria": "Contro ogni previsione, grande vittoria del Likud, dello schieramento nazionale guidato dal Likud, grande vittoria del popolo di Israele". Dopo poco era arrivata la replica di Herzog, poi smentita dai risultati elettorali effettivi: "Il Likud sbaglia, il blocco di destra è crollato. Tutto resta aperto sino ai risultati definitivi, solo allora saremo in grado di sapere quali partiti abbiano passato la soglia e quale governo potrà essere formato". E ancora: "Il nostro team negoziatore per la formazione del futuro governo, con Herzog a capo, è già stato formato".

Alla luce di quello che si profilava come un pareggio elettorale, il presidente israeliano Reuven Rivlin, come detto, aveva invocato ieri sera un governo di unità nazionale. "Sono convinto che solo un governo di unità nazionale possa impedire la disintegrazione della democrazia israeliana e nuove elezioni molto presto", aveva affermato Rivlin citato da Haaretz. Secondo Haaretz, Netanyahu sembrava disponibile ad un governo di coalizione nazionale.

Tutta la giornata elettorale ieri è stata accompagnata da scambi di accuse e veleni tra i due leader due maggiori partiti. Secondo Yuli Edelstein, speaker della Knesset (il Parlamento israeliano) e deputato del Likud, i risultati delle odierne elezioni in Israele non si sapranno prima di venerdì. Edelstein ha spiegato che sono risultati "molto vicini" e che non sarà chiaro, finché giovedì non verrà pubblicato il conteggio ufficiale finale, quali partiti hanno passato la soglia del 3,25%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francia, l'Assemblea Nazionale approva legge sul fine vita**

**Per i malati terminali ora sarà possibile una "sedazione profonda e continua". Il testo va a completare le disposizioni della legge Leonetti del 2005 sul rifiuto dell'accanimento terapeutico. Il via libera a larga maggioranza, 436 voti favorevoli e 34 contrari**

PARIGI - Via libera dell'Assemblea Nazionale francese alla proposta di legge sul fine vita, che propone una "sedazione profonda e continua" per i pazienti in fase terminale. L'Assemblée Nationale ha approvato il testo di legge a larghissima maggioranza, con 436 voti a favore e 34 contrari. Il voto nell'emiciclo è stato interrotto da un breve incidente, quando ignoti hanno gettato nelle tribune dei deputati della sinistra volantini con la scritta: "No all'eutanasia" e "R come resistenza", suscitando la reazione del presidente dell'Assemblea, Claude Bartolone.

La nuova legge dunque non apre all'eutanasia, già legale in altri Paesi europei come Olanda, Belgio, Lussemburgo e Svizzera, ma va a modificare la cosiddetta "legge Leonetti" del 2005 contro "l'accanimento terapeutico" che già ora autorizza il medico a somministrare, con il consenso del paziente, "dosi terapeutiche in grado di alleviare il dolore, anche se con il rischio di abbreviare la vita".

La nuova norma è stata presentata da Alain Claeys (Partito socialista) e dallo stesso Jean Leonetti (neogollisti, Ump) e va a completare le disposizioni del 2005. Il testo rende vincolanti le "direttive anticipate" dettate dal paziente per rifiutare l'accanimento terapeutico. "Dormire prima di morire per non soffrire": questo, in sintesi, lo spirito del nuovo progetto di legge, secondo quanto riferito dallo stesso Jean Leonetti. Secondo un sondaggio realizzato dall'istituto BVA per Orange e Itélé, circa il 96% dei francesi sono favorevoli a una sedazione quando a chiederla è il paziente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Divorzio immediato, Senato stralcia la norma**

**Il comma prevedeva di saltare la fase della separazione in caso di richiesta consensuale e a certe condizioni. E' stato eliminato dal disegno di legge che riduce da tre anni a un anno o sei mesi il periodo di separazione necessario allo scioglimento del matrimonio. Il Pd: "E' per consentire un'approvazione rapida della legge"**

ROMA - L'Aula del Senato ha stralciato la norma sul divorzio immediato contenuta nel comma 2 dell'articolo 1 della legge sul divorzio breve. L'assemblea ha approvato a maggioranza, con votazione per alzata di mano, la proposta avanzata dalla stessa relatrice Rosanna Filippin (Pd) con la motivazione che è più importante accorciare i tempi dell'approvazione del provvedimento. Il presidente di turno dell'assemblea di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, ha annunciato che "per effetto della disposizione di stralcio" la norma sul divorzio immediato "sarà inserita in un autonomo ddl che sarà immediatamente assegnato alle competenti commissioni parlamentari".

Salta così, almeno per ora, il divorzio immediato, quello che avrebbe consentito di evitare la fase della separazione in caso di richiesta consensuale di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio davanti a un giudice. Una strada che si sarebbe potuta seguire soltanto se la coppia non avesse avuto figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave o figli con meno di 26 anni economicamente non autosufficienti. Il disegno di legge sul divorzio breve torna quindi, sostanzialmente, alla versione già licenziata dalla Camera che consente l'addio in un anno (o in sei mesi in caso di separazione consensuale) dal momento in cui i coniugi si presentano in tribunale. La legge attualmente in vigore prevede un periodo di separazione di tre anni.

La norma sul "divorzio lampo" seguirà ora un suo percorso autonomo in Senato in un apposito disegno di legge "per un supplemento di riflessione", come ha spiegato la senatrice Filippin, contraria allo stralcio ma obbligata, dopo l'assemblea del gruppo stamane, a proporlo all'assemblea a causa del suo ruolo di relatrice. Movimento 5 Stelle, Sel e senatori Psi hanno votato contro la proposta. Pd, Ncd, Udc, Forza Italia a favore. Tuttavia, nei partiti che hanno votato per il sì, ci sono stati alcuni dissensi a titolo personale. Il ddl sul divorzio breve proseguirà invece il suo iter con la terza lettura alla Camera dove, senza il nodo dello scioglimento immediato del matrimonio, dovrebbe avere un via libera definitivo abbastanza rapido.

"Approvare il divorzio breve è una cosa grande", ha detto il capogruppo Pd, Luigi Zanda, spiegando il sì allo stralcio dei democratici con il timore che se il ddl fosse stato rimandato alla Camera con la modifica sul "divorzio lampo" si sarebbero rallentati moltissimi i tempi o si sarebbero posti "ostacoli politici" e il provvedimento avrebbe potuto "finire incagliato". Nell'ottica del Pd, quindi, lo stralcio è servito per consentire un'approvazione rapida del divorzio breve che tanti aspettano. Zanda ha poi affermato l'impegno politico e parlamentare dei democratici a portare in Senato un disegno di legge che contenga la norma del divorzio diretto, verso il quale, ha sottolineato, non c'è nessun pregiudizio negativo, "ma oserei dire positivo" perché se entrasse nell'ordinamento "sarebbe un utile istituto". "Ma noi valutiamo la condizione parlamentare in cui ci troviamo", ha aggiunto.

Tra i voti contrari allo stralcio del comma 2 quello della senatrice a vita Elena Cattaneo che intervenendo in aula ha affermato: "A due persone sposate, adulte e senza figli o con figli maggiorenni non può essere negato di accedere subito al divorzio se è consensuale. Non si tratta di scelte etiche o morali ma della tutela dei diritti di ogni persona a poter decidere di se stessa. In queste materie l'interferenza dello Stato deve essere il più vicina possibile allo zero". Annuncio il sì convinto del M5S al provvedimento".

Intanto il voto finale sul divorzio breve è slittato a domani. Il senatore Enrico Cappelletti - dei Cinque Stelle - durante le dichiarazioni di voto in Aula ha annunciato il "sì convinto" del Movimento sul disegno di legge.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il gelo di Obama per la vittoria di Netanyahu**

**La Casa Bianca avrebbe preferito Herzog alla guida del governo. Con l’America ci sono posizioni opposte sulla soluzione dei due Stati e sull’accordo con l’Iran**

paolo mastrolilli

inviato a new york

La prima reazione di Washington ai risultati delle elezioni israeliane è improntata alla prudenza e alla diplomazia, anche perché resta l’incertezza su chi alla fine la spunterà come premier. «Lavoreremo con il vincitore», ha detto la Casa Bianca. Non c’è dubbio però che il presidente Obama, pur scegliendo un profilo defilato, avrebbe preferito Herzog alla guida del governo, e ritrovarsi di nuovo davanti Bibi sarà molto imbarazzante.

Il rapporto fra Obama e Netanyahu non è mai stato buono, per ragioni politiche e di carattere. Durante le elezioni del 2012 Bibi aveva fatto spot televisivi che la Casa Bianca aveva interpretato come ingerenze nella campagna a favore del rivale repubblicano Romney, e Barack ha risposto con i suoi ex collaboratori che sono andati nello Stato ebraico a lavorare col gruppo V15 per favorire la sconfitta del premier. Netanyahu ha aggiunto l’accusa che i soldi americani hanno finanziato l’alta affluenza alle urne degli elettori arabi. A tutto questo si è sommato il discorso di Bibi al Congresso il 3 marzo scorso, organizzato con i parlamentari repubblicani senza neppure informare la Casa Bianca. Ora Netanyahu ha detto anche di essere contrario alla creazione di uno stato palestinese, che ormai da anni è la linea bipartisan americana, confermando il sospetto degli americani che i negoziati lanciati dal segretario di Stato Kerry non hanno mai avuto alcuna possibilità di riuscire, perché il leader israeliano era contrario dal principio. La Casa Bianca ha risposto confermando che la soluzione dei due stati resta il suo obiettivo e insisterà a perseguirla.

Se Bibi riuscirà a formare la nuova coalizione di governo, gli Usa continueranno a difendere Israele e saranno costretti a ricostruire il rapporto. Sarà difficile, però, perché i due governi hanno posizioni opposte su due aspetti fondamentali della politica americana, cioè il tentativo di fare un accordo con l’Iran sul programma nucleare, e la creazione dello Stato palestinese. La vittoria convincerà Netanyahu che può fare a meno dell’amministrazione Obama finché non finirà, e certamente non cedere sui suoi principi. La speranza di Barack invece è che le posizioni più dure di Bibi fossero solo una mossa elettorale e si ammorbidiranno dopo il voto, ma i margini sono molto ristretti.

Herzog, al contrario, aveva già detto che se avesse vinto, tra i suoi primi atti ci sarebbe la ripresa del negoziato con i palestinesi, e probabilmente lo stop agli insediamenti contestati da Washington e lo sblocco delle rimesse fiscali. Sull’Iran il leader del centro sinistra non era convinto dell’accordo, ma aveva promesso che qualunque differenza non sarebe stata usata in pubblico come ha fatto Bibi. Un primo segnale poteva venire dalla sostituzione di Ron Dermer, l’ambasciatore israeliano negli Usa che la Casa Bianca percepisce ormai quasi come un militante repubblicano. Se Netanyahu resterà al suo posto, però, Dermer diventerà intoccabile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Elif, la sedicenne di Monaco sedotta dalla jihad**

**La studentessa tedesca è volata in Turchia per raggiungere la Siria con soli 300 euro e un niqab nero**

tonia mastrobuoni

inviata a berlino

«Leave Dunya, love Jannah»: lascia il mondo, ama il paradiso. Una frase di piombo, che Elif aveva annotato sul suo quaderno, poche ore prima di partire di nascosto per la Siria, con la sua scrittura arzigogolata, da bambina. Poi era sparita, a fine febbraio, con una piccola borsa: qualche indumento, due paia di scarpe, soprattutto il niqab, nero. E due, trecento euro ricavati dal suo salvadanaio, come ha ricostruito poi sua madre. All’inizio i genitori non avevano sospettato nulla: ufficialmente era da un’amica, per un compleanno. In realtà, Elif aveva preso un aereo la mattina prestissimo, per Istanbul. Senza biglietto di ritorno.

Atila, il padre di questa ragazza di sedici anni, disperato come il resto della famiglia, è partito in questi giorni per la Siria, il Paese che sta inghiottendo centinaia di adolescenti da tutto il mondo come un grande buco nero. E i suoi genitori, che l’hanno cresciuta in un quartiere tranquillo della periferia di Monaco di Baviera, sono ancora scioccati. Hanno trovato quelle scritte colorate sui quaderni, un’altra è «viva lo Stato islamico» ma ancora non riescono a mettere insieme i pezzi, a conciliare quella Elif degli ultimi tempi, ossessionata dalla preghiera e dalla religione, con la figlia cresciuta nella massima libertà. La madre, Kuebra, ha detto alla «Sueddeutsche Zeitung»: «Non riesco a immaginarmi una vita senza la mia terza figlia». Litigavano, negli ultimi tempi, soprattutto perché la madre tentava di spiegarle che la fede non costringe alla rinuncia a ogni libertà.

Sintomi di depressione

Forse l’origine del male era stato un piccolo trauma. Un cambio di quartiere, di scuola, quando Elif aveva quattordici anni: dopo un incidente, il padre aveva dovuto trovare un altro lavoro. Succede a tante famiglie. Ma lei aveva fatto fatica a legare nella scuola nuova. Alla fine aveva trovato un’amica, Aische, con la quale usciva, andava a fare shopping, passeggiava sull’Isar, il fiume di Monaco. Nei selfie con Aische, Elif è biondissima, indossa dei pantaloni aderenti, fa sfoggio di un piercing alle labbra.

Un giorno, però, una di quelle passeggiate sul fiume si trasforma per un pelo in una tragedia. Elif è con Aische e con il suo nuovo gruppo di amici. Bevono, troppo. La ragazza finisce totalmente sbronza. Cade nell’acqua gelida. Le correnti sono forti, improvvisamente Aische si accorge che Eif non si muove più, che si fa trasportare dall’acqua. Urla. Il gruppo riesce a trascinare Elif fuori dall’acqua, un’ambulanza la porta in ospedale. I medici la salvano ma consigliano ai genitori di portarla da uno psichiatra: ha chiari sintomi di depressione. Qualche giorno dopo, Elif chiede il permesso di portare il velo. Poco dopo, sul suo quaderno a righe, comincia l’infernale conto alla rovescia. «Lascia il mondo, ama il paradiso».